

Ma la privacy resta un nodo da sciogliere

Nella pubblica amministrazione c'è voglia di informatizzazione. Esiste il progetto di una grande rete unitaria che colleghi virtualmente gli uffici, così come sono in piedi iniziative periferiche, che vanno dalla creazione di banche dati di singole amministrazioni all'istituzione di archivi elettronici in grado di dialogare tra loro. La parola d'ordine è "interconnessione". Tutto questo va bene, perché semplifica il lavoro delle amministrazioni e snellisce il rapporto con i cittadini. Ma un'informatizzazione spinta e senza rete di protezione comporta seri rischi.

«Un uso delle grandi potenzialità tecniche che fosse poco rispettoso dei diritti delle persone — ha ricordato di recente il Garante della privacy nella relazione annuale al Parlamento — potrebbe condurre molto rapidamente a una pericolosa regressione verso un restringimento degli spazi di libertà individuale e collettiva».

Il rischio è quello di «una società della sorveglianza e della classificazione», rischio che diventa tanto più reale quanto si sorvola sul fatto che, ha sottolineato il Garante, «il moltiplicarsi degli archivi e delle interconnessioni tra banche dati non può derivare quasi meccanicamente dall'aprirsi di nuove potenzialità tecniche, ma deve presentarsi come il risultato di un cammino consapevole e comunque rispettoso dei diritti personali».

Dunque, si vada pure avanti sulla strada della sempre più massiccia creazione e interconnessione degli archivi elettronici, ma senza dimenticare che in Italia è in vigore dal '97 la legge sulla privacy, normativa che nasce sotto l'ombrello comunitario. In questi ultimi tre anni il Garante lo ha rammentato più volte agli uffici pubblici, e non sempre con successo. E infatti prosegue il «fiorire non sempre ordinato di disposizioni legislative sulla creazione di nuovi archivi o sulla concentrazione di quelli esistenti».

Come, per esempio, la super-anagrafe da realizzare presso il ministero dell'Interno e che dovrebbe contenere i dati sullo stato civile custodite dai comuni. Il progetto ha incassato il duplice "no" del Garante e del Consiglio di Stato. Il motivo è lo stesso: poche garanzie per la riservatezza dei cittadini. Si tratta di un tema talmente delicato, da richiedere — come ha fatto l'Authority di recente — più che un decreto, una vera e propria legge, dove si affrontino le problematiche sulla tutela della privacy che banche dati di simili dimensioni comportano.

Questione che si è riproposta, seppure in dimensione minore, agli inizi di aprile, quando un comune ha chiesto al Garante il via libera per realizzare l'interconnessione dell'anagrafe con gli archivi di altre amministrazioni e gestori ed esercenti di servizi pubblici. L'Autorità ha invitato l'ente locale a desistere da un simile progetto, perché una cosa è la trasmissione in rete di dati e documenti, eseguita però su richiesta di un determinato ufficio, altra cosa è invece permettere a un'amministrazione esterna di "penetrare" nei propri archivi.

La normativa attuale, ha spiegato il Garante al comune, non consente «una libera consultazione diretta delle anagrafi (attraverso interrogazioni individuali o di massa di ogni qualsivoglia dato contenuto negli archivi), né, tantomeno, una loro indifferenziata interconnessione con le banche dati di soggetti convenzionati».

ANTONELLO CHERCHI

Ma la privacy resta un nodo da sciogliere